

A proposito della coppia e della sua fragilità

«Nella buona e nella cattiva sorte...»



L'edera, da tutti riconosciuta come l'emblema dell'amore che non conosce distacco.

•
Ivy is known as the symbol of love that knows no detachment.

■ **SILVIA VEGETTI FINZI**

Già docente di Psicologia Dinamica all'Università di Pavia

«*Prima ancora che un animale politico, l'uomo è un animale che vive in coppia.*»

Aristotele, *Etica nicomachea*, VIII, 14

Il titolo «nella buona e nella cattiva sorte» evoca immediatamente una scena che troviamo in tutti i tempi e in tutti i luoghi: quella del matrimonio.

“Matrimonio” significa, secondo il dizionario Zingarelli: «Accordo tra un uomo e una donna, stipulato alla presenza di un ufficiale dello stato civile o di un ministro del culto con cui i soggetti contraenti s'impegnano a instaurare e mantenere una comunanza di vita e di interessi». A noi sembra ovvio ma non è stato sempre così: in Occidente per tutto l'800, e in molti



Foto:lia

luoghi ancora oggi, spetta ai genitori degli sposi stipulare il patto coniugale tra i figli, un patto che si basa sull'alleanza tra le famiglie d'origine. L'individualismo moderno ritiene intollerabile quella ingerenza e attribuisce agli sposi la piena soggettività dell'unione matrimoniale. Sono loro infatti i veri protagonisti della cerimonia, anche di quella religiosa. Questo atteggiamento, ormai indiscusso, viene sempre più frequentemente condiviso dagli immigrati di seconda generazione, che l'integrazione progressivamente sottrae all'influenza

dell'ambiente d'origine. Il conflitto, talora insanabile, tra l'etica dei genitori e quella dei figli, soprattutto delle figlie, può sfociare in tragedia quando le ragazze, ormai inserite nella nostra cultura, si ribellano all'obbligo di accettare uno sposo scelto dai familiari in base a considerazioni di etnia e di rango.

Per noi il matrimonio è una libera scelta degli sposi. Ma quando si parla di libertà e di scelta le cose si complicano perché, come insegna Freud, nessuno è padrone in casa propria. L'inconscio entra in gioco con il suo carico di memorie remote e con la forza delle sue pulsioni, non tutte addomesticate.

La libertà, apparentemente lieve, porta con sé un carico pesante di responsabilità verso se stessi e verso gli altri che, in caso di fallimento, suscita penosi sensi di colpa. Accade che, dopo aver sottoscritto un “impegno così impegnativo”, uno o entrambi i contraenti ne smarriscano le motivazioni e si chiedano: «Ma perché ho preso quella decisione?», «Come mai ho scelto quella persona?», «Che cosa mi ha spinto a rinunciarle alla mia vita per iniziare un'altra che non conosco?». Un tempo non c'era posto per rimorsi e rimpianti perché la scelta era obbligata, i ruoli preformati e la sequela ininterrotta dei figli rinsaldava il patto coniugale.

Ora invece ci si sposa, magari per impulso, ma si rimane insieme perché si vuole farlo, “per libera iniziativa”. Nessuna unione sfugge alla tentazione di rompere

«For better or worse...»

Today, marriage is definitely a “freely chosen” project for both partners. However, this does not offer any automatic guarantees for stability. The duration of a relationship is the outcome of several small handmade adjustments in our daily life: patience is more important than love. In fact, the categorical formula that evokes destiny does not consider that we are never fully masters of our own future. However, notwithstanding this all, we need to build on sand as if it were stone and interpret the initial passion in other forms of affection. This does not mean passively accepting delusions, but cultivating a mature disillusion, from hypes to adjustments. Why? Because it is always worth to build something that can defeat the tyranny of time. Particularly for the children, the only safe element in an always precarious balance.

il vincolo ma se “nonostante tutto” si continua a rispettarlo significa che, in ultima analisi, i fattori di aggregazione superano quelli di divisione.

Tutte le relazioni umane sono più o meno ambivalenti, anche quella materna che un tempo si considerava assolutamente positiva. Secondo Freud, l'amore unisce e l'odio divide ma entrambe le forze, se isolate, possono diventa-

Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio (1449-94), *Celebrazione di un matrimonio*, affresco. S. Martino dei Buonomini, Firenze. La celebrazione delle nozze costituisce soltanto l'incipit della narrazione che seguirà.

ti di continuità, orizzonti di perennità. E la formula matrimoniale «nella buona e nella cattiva sorte» sembra promettere tutto questo. Ma è destinata a restare un miraggio se alla cerimonia d'inaugurazione non fa seguito un lungo lavoro di modellamento interiore e di costruzione del rapporto, un compito destinato a durare per sempre o meglio «finché morte non ci separi». In proposito il linguaggio quoti-

ta dal tempo. Forse è solo un autoinganno consolatorio ma è proprio lo spazio dell'illusione che ci permette di proporci gli scopi che Freud ritiene impossibili: governare, curare, educare; gli unici, secondo lui, che vale la pena di perseguire.

Fin qui ho preso in considerazione il matrimonio celebrato con rito religioso o civile perché la formula «nella buona e nella cattiva sorte» risuona in quei frangenti. Ma, da un punto di vista psicologico, considero equivalente l'unione stipulata privatamente dalla coppia. Non è il certificato che fonda la famiglia ma l'intenzione profonda di stare insieme, di perseguire un progetto comune, di aiutarsi a vicenda, di essere fedeli e di non darsi scadenze. Vi sono indubbiamente delle coppie provvisorie, per le quali la relazione «dura finché dura»: per esse vale solo la condizione «nella buona sorte», non la seconda parte. Sappiamo tuttavia che nel corso della vita, sempre più lunga, fortuna e sfortuna s'intrecciano e che spesso un avvenimento che sembrava negativo si dimostra, col tempo, vantaggioso e viceversa.

Come sostiene Oscar Wilde: «Ci sono solo due tragedie nella vita: l'una consiste nel non ottenere ciò che si desidera, l'altra nell'ottenerlo». Forse, se si dovesse costruire la casa della felicità, la stanza più grande sarebbe la sala di attesa.

La forza del destino

Paradossalmente il vocabolo “sorte”, che compare nel titolo di questo saggio, per quanto sia un termine antico, ci aiuta a cogliere la novità dell'approccio, ad apprezzare appieno la prospettiva non convenzionale che viene proposta. Di solito, nei convegni e nei testi sulla famiglia, si discute di conflitti, di crisi, di separazione, di divorzio: di sconfitte quindi, dimenticando la funzione positiva che il matrimonio ha svolto storicamente e che ancora può svolgere. La “sorte”, che in origine indicava la tavoletta di legno usata per i sorteggi, esprime la forza misteriosa e sovrumana



Foto Scala, Firenze

re negative. Solo un equilibrato impasto di amore e di odio consente di trovare e conservare nel tempo la giusta distanza, quella che evita sia l'attaccamento adesivo sia l'indifferenza ostile. Ricordo, in proposito, un celebre aneddoto di Schopenhauer: «Siamo come i porcospini che, se stanno troppo vicini si pungono, se stanno troppo lontani hanno freddo».

Una celebre commedia di Natalia Ginzburg, tradotta in film nel 1967, s'intitolava *Ti ho sposato per allegria*. Allora sembrò una provocazione ma ora, e forse anche allora, capita che ci si sposi per reagire a una delusione amorosa, a un abbandono, all'angoscia della solitudine, alla paura del domani.

In questi anni, il senso della precarietà che caratterizza la nostra vita ci induce a cercare punti fermi, figure di riferimento, elemen-

Ghirlandaio, born Domenico Bigordi (1449-94), Celebration of marriage, fresco. S. Martino dei Buonomini, Florence. The wedding represents only the beginning of the story that will be narrated.

diano parla chiaro: non si dice infatti «fare famiglia», «metter su famiglia»? Il riferimento all'azione di costruire, di impilare pietra su pietra cercando ad ogni gesto di metterle in equilibrio, come si fa con i muretti a secco, è più efficace di molte teorie. La tenuta complessiva è il risultato di tanti piccoli accomodamenti, non di un unico, definitivo intervento. Non è un caso se realizzazioni murarie innalzate e salvaguardate con un paziente lavoro manuale dopo secoli resistono ancora mentre grandi opere della tecnica industriale sono rimaste incompiute o prematuramente distrutte. Al matrimonio si addice l'attività dell'artigiano, rivolta a trarre il meglio da ogni cosa, più che il lampo creativo dell'artista.

Si tratta di procedere in controtendenza, opponendo l'iniziativa umana alla dissipazione opera-

che si immagina presiedere agli avvenimenti umani.

Come espressione della fantasia, il termine evoca la magia, la predizione, l'esorcismo e il sortilegio. Invece il vocabolo "destino" riguarda il corso degli eventi in quanto predeterminato, immutabile e indipendente dalla volontà umana. Apparentemente analogo, quasi un sinonimo, "destino" si differenzia da "sorte" per il suo carattere razionale. Etimologicamente deriva dal latino "stare": fissare, fermare. Da cui discendono termini precisi quali destinatario e destinazione.

Non a caso, nelle frequenze del linguaggio quotidiano, all'espressione «sfidare la sorte», corrisponde «accettare il destino». Significativa è poi l'esclamazione, di fronte a un avvenimento doloroso che induce rassegnazione: «Era destino!».

Nel Cinquecento il rigore della Controriforma aveva censurato dai testi termini quali *sorte*, *fato* e *fortuna* per sostituirli con *Provvidenza*, disegno di Dio misterioso ma sempre favorevole alle sue creature.

Il fatto che la sorte compaia nella formula del matrimonio svela l'intenzione che presiede a questo evento: padroneggiare il tempo, disegnare il futuro, delineare un percorso condiviso, erigersi a soggetti

Dopo il tono alto e sublime dello spotalizio, il regolare e ripetitivo vivere insieme segna un cambio di rotta; per smussare il contraccolpo, la tradizione prevede una sorta di "compensazione": la luna di miele.

• *After the elevated, sublime tone of the wedding, the regular, repetitive life together marks a collapse in style. To soften the consequences, tradition provides for a sort of "compensation": the honeymoon.*

della propria storia anche riconoscendosi soggetti nel senso passivo di sottoposti, soggiogati, condizionati da variabili incontrollabili.

Come sostiene Lacan: i nostri gradi di libertà si conquistano soltanto portando a esaurimento, vale a dire riconoscendo senza illusioni, le determinazioni che subiamo e le impossibilità che ne derivano. Solo depurando la nostra vita dall'impossibile, possiamo ottenere, per sottrazione, il possibile. L'onnipotenza si traduce sempre in impotenza.

Ma, se così stanno le cose, se esistono tutti questi vincoli, è un individuo libero quello che, nella cerimonia nuziale, afferma: «Sì, per sempre»? Lo è nei limiti della condizione umana, tenendo conto del lato oscuro della mente, della debolezza del corpo, dell'appartenenza a una famiglia, a una storia, a un'epoca, a un ambiente.

Ciò nonostante, la formula che gli sposi pronunciano equivale a un gesto tragico, nel senso teatrale del termine, a una sfida con cui l'eroe cerca di affermare la propria volontà contro l'onda impetuosa degli eventi. Forse il futuro smentirà quell'incauta ambizione e la pretesa di superare i limiti della natura umana si rivelerà un'illusione. Ma la nostra grandezza consiste proprio nell'aprire gli an-

gusti confini dell'individualità alla condivisione, nel tracciare rotte al percorso della vita, nel costruire sulla sabbia, come esorta Borges, «come se fosse roccia». Nel momento in cui gli sposi pronunciano il "sì" e si scambiano gli anelli, ovunque ciò avvenga, costituisce un fatto straordinario.

Lo scorrere omogeneo del tempo cronologico viene attraversato da una temporalità verticale che ferma l'attimo e impone alla circostanza l'intensità del sacro. La celebrazione delle nozze è soltanto l'*incipit* della narrazione che seguirà, ma come dimostrano le opere liriche, l'*ouverture* anticipa la melodia dell'opera.¹

La commedia del quotidiano

Dopo il tono alto, sublime, dello spotalizio, il normale, regolare, ripetitivo vivere insieme segna una caduta di stile. Per ottundere il contraccolpo, la tradizione prevede infatti una sorta di compensazione: il viaggio di nozze.

Sino a qualche generazione fa quei giorni di vacanza corrispondevano alla scoperta della piena sessualità, alla conoscenza reciproca dei corpi, al confronto dei caratteri.

Ora si tratta piuttosto, dopo anni di convivenza, di confermare il comprovato gradimento. In questi casi la continuità tra prima e poi sembra evidente ma molti sostengono invece che, dopo sposati, nulla è più come prima.

Per alcuni il contratto nuziale ha infuso alla relazione un senso di sicurezza, di fiducia, di calma che svela, per contrasto, come la precarietà del vivere insieme giorno per giorno, senza un avallo ufficiale, fosse profondamente ansiogena. In altri casi invece il matrimonio viene vissuto, per il suo carattere assoluto, come un cappio al collo che soffoca la libertà e impedisce la spontanea espressione del consenso.

Di fatto, sono sempre più numerose le coppie che rifiutano



Fotolia

1) Si veda *Il romanzo della famiglia. Passioni e ragioni del vivere insieme*, Oscar Mondadori, Milano.

le nozze, che sottovalutano la conferma sociale e che non sentono il bisogno di attestare anagraficamente il loro *status*. Se cambiano idea è di solito per i figli, per accontentare il loro bisogno di normalità e di appartenenza o per i benefici economici che ne conseguono.

Ormai, in Italia, le coppie di fatto sono più del 40%, qualcuno dice più del 50%.

L'importante è che ognuno segua le proprie convinzioni e che realizzi il suo stile di vita senza essere condizionato da pregiudizi e ricatti affettivi. In conformità al titolo del mio scritto, rifletterò soprattutto sul matrimonio che si propone di durare per sempre e, come premesso, userò il termine indipendentemente dal fatto che il reciproco impegno sia stato o

scenico su cui, prima o poi, tutti si trovano a recitare.

Il vero banco di prova del matrimonio non sono infatti le grandi passioni ma il logorio della vita quotidiana. La goccia che scava la pietra è fatta di piccole dosi d'indifferenza, incomprensione, insofferenza, irritazione. Paradossalmente è più difficile salvare un matrimonio in crisi quando il conflitto cova sotto la cenere, piuttosto che quando esplose sotto l'urto di grandi passioni. Spesso si giustifica la separazione coniugale con il fatto che marito e moglie litigavano, ma questo non basta. I litigi in famiglia ci sono sempre stati e sempre ci saranno, e non costituiscono il male peggiore. Come insegna Daniele Novara in *La grammatica dei conflitti*, dobbia-

le emozioni espresse e condivise ci fanno sentire compresi, proprio nel senso di "presi" dentro l'altro, ospitati nel suo animo.

Ma è difficile dare parole ai contrasti quotidiani: accusare lui di lasciare aperto il tubetto di dentifricio e lei di non spegnere la luce. Dei conflitti importanti si può discutere, dei calzini spaiati no. Non si ha voglia di litigare quando, tornando dal lavoro, si trova il marito o il compagno sdraiato dinanzi alla tv mentre c'è ancora il letto da rifare, il lavello colmo di piatti da lavare e la tavola da apparecchiare. Negli anni '80, in pieno femminismo, vigeva una sorta di sindacalismo familiare per cui se io vuoto la spazzatura, tu riordini la cucina, mentre tu porti fuori il cane io stiro, i panni colorati spettano a te, quelli bianchi a me.

Quella contrattazione voleva realizzare, tra i partner, un rapporto paritetico e giusto, ma non ha funzionato. Forse perché gli uomini sono abituati a ritenersi privilegiati da secoli di dominio maschile e, nella loro biografia, da anni d'incondizionato accudimento materno.

Le più volenterose di noi si erano imposte di educare diversamente i figli maschi. Io ero tra queste ma dubito di esserci riuscita perché quando scoccava l'ora di apparecchiare, il furbo ragazzino si chiudeva in gabinetto e riemergeva solo quando sentiva, dal rumore delle stoviglie, che si stava servendo la cena. A quel punto chi aveva voglia di sgridarlo e punirlo?

Da una recente indagine americana, condotta sui matrimoni di lunga durata, è risultato che la dote più preziosa non è l'intesa sessuale, la salute o la ricchezza bensì la generosità, suppongo delle donne. Una generosità non necessariamente materiale (per quanto aiuti), bensì la generosità a tutto tondo, esercitata senza riserve. In altri termini la capacità di dare senza chiedere nulla in cambio, di non misurare tutto quello che si fa, di lasciar correre se qualcosa non va come dovrebbe andare. Nella vita coniugale, scrive Anton Cechov: «L'essenziale è la pazienza. Non l'amore: la pazienza!».

In molti casi il matrimonio viene vissuto, per il suo carattere assoluto, come un cappio al collo che soffoca la libertà e impedisce la spontanea espressione del consenso.

•
In many cases, marriage is experienced - for its absolute character - as a noose around the neck that suffocates freedom and prevents the spontaneous expression of consent.



Fotolia

meno certificato. Ciò che conta, da un punto di vista psicologico, è che i due coniugi (altra parola valevole nei due casi) si considerino una famiglia. Mentre la cerimonia delle nozze evoca il teatro classico, raggiungendo in certi momenti una solennità tragica, nelle coppie di fatto l'impegno intimo, privato, si afferma giorno per giorno sul palcoscenico intimistico della commedia borghese. Un palco-

mo imparare a "so-stare" nei conflitti e a gestirli senza negarli ed evitarli, considerandoli componenti creative della vita.

La causa del contendere, se viene esplicitata, mette in luce tensioni che vanno comunque affrontate e risolte. Vi è, nel conflitto, un elemento di verità che deve emergere nel dialogo. Se due persone parlano non si uccidono, neanche in senso metaforico. Solo

In senso generale i matrimoni funzionano se si abbandona l'etica della reciprocità, se ognuno dà il meglio di sé secondo le proprie capacità senza perseguire un'ossessiva contabilità del dare e dell'avere, una irraggiungibile parità. La pretesa che gli uomini si comportassero come noi, che diventassero il nostro *alter ego*, si è rivelata disastrosa perché l'uomo col grembiolino, il casalingo, il mammo perde ogni attrattiva, non ci piace più. Ognuno cerca nell'altro, non la propria immagine speculare, ma ciò che non ha e non è.

Un patto di solidarietà ci vuole e la condivisione delle incombenze domestiche è necessaria per il buon andamento della casa ma, nella vita privata, non si può adottare l'organigramma delle ditte, dove a ciascuno è affidata una serie di mansioni prefissata, precisa e indiscutibile. Uomini e donne sono diversi e non è facile coniugare uguaglianza e differenza. Ad esempio, non ho mai capito perché, durante i viaggi, lei faccia così fatica a leggere le carte stradali e lui si rifiuti di chiedere indicazioni. La complementarietà è uno scopo, non un dato di fatto, perché ci sarà sempre chi dà di più e chi di meno. Il bilancino lasciamolo ai farmacisti.

L'importante è avere una concezione mobile del tempo, sentire lo scorrere della vita, il succedersi delle stagioni, cogliere il senso delle circostanze e delle occasioni. Vi sono momenti dell'esistenza, come il puerperio, in cui spetta al padre farsi carico di incombenze domestiche, anche di quelle che prima non gli competevano. Il rapporto madre-neonato è così determinante che va protetto in ogni modo. Di contro può accadere che sia il marito ad aver bisogno di concentrazione per prepararsi a un concorso o affrontare un nuovo lavoro. I coniugi costituiscono una società di mutuo soccorso particolarmente importante in questo periodo di crisi, quando i servizi sociali sono diventati insufficienti e costosi.

Del compito di prendersi cura fa parte anche il monitoraggio della cura stessa, il buon governo



delle necessità e degli impegni, spesso moltiplicati senza motivo.

Le donne, si sa, soffrono di perfezionismo e spesso chiedono a se stesse e agli altri più del dovuto. Per fortuna è tramontato l'obbligo di indossare le pattine per non rigare il pavimento o di non mettere i piedi sul tavolino quando si guarda la tv, ma ne rimangono sempre troppi.

Matrimonio e amore

Per secoli, come dicevamo, il matrimonio è stato una questione di interessi, senza che questo scandalizzasse nessuno. Se i due coniugi si amavano tanto meglio, ma non era una condizione necessaria.

L'amore diventa una richiesta ineludibile nell'800, sull'onda della cultura romantica. Va detto che le sue eroine sono soprattutto adultere. Basta ricordare, tra tante, Emma Bovary e Anna Karenina. La moglie fedele è di solito una figura triste, rassegnata, destinata a rimanere sullo sfondo della narrazione. Progressivamente l'esigenza di coniugare amore e matrimonio si diffonde, dapprima negli ambienti borghesi, poi progressivamente, attraverso i romanzi d'appendice, anche in quelli popolari. Ovunque gli interessi arretrano per lasciar posto ai sentimenti e alle passioni. Se l'innesco non riesce, il matrimo-

L'amore sembra poter durare solo nel "sogno d'amore", come se la realtà non fosse in grado di reggere il peso delle sue attese, delle sue pretese.

• *Love seems to be able to last only in the "love dream", as if reality could not bear the weight of its expectations and claims.*

nio diventa intollerabile e la separazione si dimostra non solo possibile, ma auspicabile.

Emblematico, in questo senso, il dramma teatrale di Ibsen, *Casa di bambola*, dove Nora, la protagonista, abbandona il marito, i figli e un'esistenza agiata, quando comprende di essere considerata dal marito non una persona ma un ninno, un piacevole divertimento. Messo in scena nel 1879, anticipa uno dei motivi che rendono fragile il matrimonio attuale: il diritto delle donne di vivere per se stesse e non solo per il bene della famiglia, di realizzare le loro aspirazioni, di perseguire i loro ideali.

Investito da una tempesta di nuove esigenze, il matrimonio si destabilizza, perde la sua obiettiva legittimità, diventa oggetto di interrogativi e di analisi. Mentre gli uomini continuano a gestire, come hanno sempre fatto, il doppio registro della vita privata e pubblica tenendo separati gli impegni, le donne debbono sobbarcarsi entrambi contemporaneamente, spesso sovrapponendoli. Come un tempo, molti mariti pretendono di conciliare, con autoindulgenza e tolleranza sociale, fedeltà coniugale e relazioni extradomestiche. Invece le donne che si comportano allo stesso modo, non solo si colpevolizzano, ma vengono condannate dalla riprovazione socia-

le. In Italia il reato d'adulterio, imputato esclusivamente alla moglie, è stato depenalizzato solo nel 1969 ed è del 1981 la cancellazione del "delitto d'onore". Non a caso, sino agli anni Cinquanta, le infedeli sono destinate, nei romanzi, negli spettacoli teatrali, nelle opere liriche e nei film, a defungere prematuramente, spesso tra atroci tormenti.

Nonostante la morale maschile tenti di separare e contrapporre la moglie e l'amante, di idealizzare l'una e demonizzare l'altra, il desiderio femminile rimane unitario e le donne cercano, in ogni modo, di introdurre l'amore nel matrimonio e di rendere entrambi perenni. Raramente questa pretesa sarà esaudita e la frase che conclude le favole, «e vissero per sempre felici e contenti» si dimostrerà piena di incognite e delusioni.

Eppure le donne non rinunciano a perseguire il loro scopo anche a costo di grandi sacrifici persona-

nostri e, con l'omologazione tra i sessi, viene condivisa da molti giovani uomini con la conseguenza di rendere il matrimonio sempre più fragile. La frase che conclude tante unioni: «Ti voglio bene ma non ti amo più», rivela l'incapacità di declinare l'innamoramento iniziale in altre forme di affettività. La passione, per definizione intensa e fugace, non può durare tutta la vita, tanto più che la nostra esistenza si sta protraendo sempre più a lungo. È vero che in Occidente il matrimonio è monogamico ma il divorzio consente una poligamia seriale per cui i partner, maschio o femmina, possono essere tanti purché uno alla volta. Arduo, come ho già osservato, conservare la concentrazione iniziale su un unico oggetto, mantenere a lungo l'idealizzazione che comporta. Per l'amore allo stato nascente l'amato assomma ogni perfezione, rappresenta il meglio possibile e immaginabile, ma spesso la consuetudine spegne

della vite / che splende al ritorno dalle vacanze / quando tutto pare nuovo – quella macchia / d'alberi così verde non l'avevo mai vista / e la linea del colle contro il cielo... / Ho sognato l'amore / il fremito che corre nelle foglie / ma lui non dice niente, saluta appena / chiede cosa c'è di cena, si siede / parliamo di cose normali mai della cosa / che trema dentro la gabbia, della trama / dei sogni. // Certe volte / mi pare che tutto possa cambiare perché il suo sguardo / si piega su di me come un sarmento / quando il vento lo scuote; ma la parola non viene / se siede accanto a me sento / le cose non dette, i pensieri / l'ingorgo del silenzio».

L'amore sembra poter durare solo nel "sogno d'amore", come se la realtà non fosse in grado di reggere il peso delle sue attese, delle sue pretese.

Non dimentichiamo, come mostra la vicenda di Giulietta e Romeo, che il desiderio è sollecitato dalle difficoltà e dagli ostacoli e che l'amore immobile ed eterno è solo quello impossibile. L'innamoramento rende eccezionale l'incontro, alimenta la fantasia, sollecita la creatività ma, messo in gabbia, rischia di morir giovane. Eros, il dio dell'amore, è un eterno fanciullo, un *puer* impertinente e capriccioso. Le sue frecce scoccano a caso e non si possono orientare. Come, perché e quando accade di innamorarsi e quanto possa durare l'amore appassionato resta un enigma.

Nella realtà il sentimento amoroso si mantiene, come tutto ciò che vive, soltanto se è in grado di cambiare, di modificarsi. Come testimoniano tante lettere giunte alla rubrica *Psiche lei* del settimanale *lo donna* (ora trasferita sull'omonimo Blog), e alla rubrica *La stanza del dialogo* pubblicata ogni quindici giorni sulla rivista ticinese *Azione*, la capacità di mutare seguendo il susseguirsi delle stagioni appare l'unico modo per mantenere viva l'affettività e rafforzare il patto d'alleanza della coppia. Non c'è bisogno di dichiarazioni retoriche o di gesti plateali per volersi bene, per sentirsi insieme, ma

È più difficile salvare un matrimonio in crisi quando il conflitto cova sotto la cenere, piuttosto che quando esplode sotto l'urto di grandi passioni.

• *It is more difficult to save a marriage in a crisis when the conflict smoulders under the surface than when it explodes under the urge of great passions.*



Foto: A. B.

li. Il sogno d'amore costituisce il cuore della nostra esigenza di felicità ed esprime, a mio avviso, la grandezza del genere femminile, meno disposto, rispetto agli uomini, al disincanto e alla rassegnazione. Quando le donne parlano d'amore, attraversano cielo e terra, scavalcano mari e monti, ignorano l'età, afferrano la felicità e tengono fronte al dolore perché sanno che, se è difficile vivere con gli altri, è impossibile vivere senza.

L'esigenza di intrecciare matrimonio e amore si protrae, nonostante ogni evidenza, sino ai tempi

l'entusiasmo, l'abitudine logora la sorpresa e l'incanto della gioventù cede al disincanto della maturità. Una delusione che le donne, mai rassegnate, evocano con malinconia e con rimpianto, dolendosi soprattutto del silenzio. Per noi l'amore risiede nelle parole d'amore.

Come scrive, con straordinaria sensibilità, Alberto Nessi nella poesia *La moglie*:

«Per trent'anni ho sognato l'amore / e adesso sono qui con quest'uomo / che non parla. Sognavo parole / più ardite del caprifoglio / sopra la rete, più tenere

qualche segnale va inviato, anche se piccolo, anche se fugace. Invece gli uomini invecchiando tendono a chiudersi in se stessi, diventano orsi in letargo, incapaci di aprire le braccia e il cuore al desiderio di amare e di essere amati, che pure sopravvive dal primo all'ultimo istante della vita.

Talvolta la rivelazione giunge troppo tardi. Mi raccontava Mariangela, un'amica dalla storia matrimoniale piuttosto burrascosa che, solo quando suo marito stava morendo, guardandosi negli occhi come non era mai accaduto prima, avevano riconosciuto con stupore di essersi sempre amati.

Si parla spesso di donne che "amano troppo" ma l'amore vero non è mai eccessivo. Solo quello inquinato dal narcisismo, dall'egoismo e dal possesso diventa nocivo trasformandosi da farmaco in veleno.

Matrimonio e figli

La parola *matrimonio* deriva dal latino *mater* ed indica come sia rivolto a socializzare il rapporto naturale madre-figlio. Il corrispettivo *pater* rinvia invece a *patrimonio*, al dovere del marito di mantenere economicamente la famiglia.

Tradizionalmente, l'impegno alla fedeltà è stato considerato particolarmente oneroso per gli uomini. Secondo la sociobiologia i maschi sono poligami per natura, secondo la psicologia per cultura. In questo senso il matrimonio per un uomo non è legarsi a una donna ma separarsi da tutte le altre. Un sacrificio che talvolta si tramuta in complicità tanto che, secondo Honoré de Balzac: «Mai un marito sarà così ben vendicato come dall'amante della moglie». E Alexandre Dumas figlio commenta spiritosamente: «La catena del matrimonio è così pesante che a volte bisogna essere in tre per portarla».

Se per secoli il matrimonio è stato per gli uomini necessario per la discendenza ma insopportabile per l'esclusività che comporta, ora è diventato problematico anche per le donne, tanto che la Legge sul divorzio le ha trovate promotrici e sostenitrici.

Come afferma una formula un po' usurata: «Si può cessare in ogni momento di essere marito e moglie ma si resta comunque genitori per sempre». Esistono ex coniugi ma non ex figli. In questo senso il nocciolo duro del matrimonio non consiste nella coniugalità ma nella genitorialità. Dicendo "sì per sempre" gli sposi si impegnano soprattutto come padre e madre, poten-

I figli si trovano nell'occhio del ciclone in tutti i conflitti familiari e ogni divisione esterna provoca in loro una lacerazione interna difficile da suturare.



Mondadori Portfolio/Adriano Alecchi

ziali o di fatto, e giurano fedeltà a questo ruolo indipendentemente dal rimanere o no sposati. Di conseguenza credo che la formula del matrimonio andrebbe riformulata tenendo conto delle modificazioni intervenute nel patto coniugale.

Anche se, secondo le statistiche, la coppia è ormai controllata da un timer che ne segna il tempo, non è detto che l'unione si debba considerare un contratto a termine. È nel "per sempre", esplicito o implicito, che risiedono il suo senso e il suo valore, in qualsiasi modo li si voglia affermare.

Children are in the middle of all family conflicts and every outside division provokes an internal laceration in them, which is difficult to heal.

Mentre nella famiglia tradizionale i figli costituiscono una conseguenza a posteriori del matrimonio, che rimane imperniato sulla coppia, nella tarda modernità ne costituiscono la motivazione e il centro. Come tali, si trovano nell'occhio del ciclone in tutti i conflitti familiari. Ogni divisione esterna provoca in loro una lacerazione interna difficile da suturare. Eppure in molte separazioni si minimizza il coinvolgimento dei figli e si sottovaluta il loro dolore per non sentirsi in colpa. Piccoli o grandi che siano hanno bisogno di essere ascoltati e compresi. Le loro emozioni devono essere riconosciute e condivise se si vogliono depurare dalle componenti distruttive, dalle pulsioni mortifere.

Per uscire dal tunnel del dolore occorre percorrerlo fino in fondo, non ci sono scorciatoie. Rinviare il problema non è una soluzione perché un trauma non elaborato incide negativamente sullo sviluppo successivo e anche oltre. Dalle confidenze raccolte nel libro *Quando i genitori si dividono, le emozioni dei figli*,² risulta chiaramente che la sofferenza diviene un'esperienza positiva, un "supplemento di anima", soltanto quando viene adeguatamente pensata ed elaborata.

Quanto più le istituzioni perdono significato e la società si fa liquida, tanto più emerge il bisogno di punti di riferimento, di basi sicure. Se vogliamo comprendere l'opportunità del matrimonio, il senso dell'impegno che i coniugi sottoscrivono di fronte alla comunità, a Dio o a se stessi, nulla di meglio che ascoltare il desiderio dei bambini e prendere in considerazione la loro richiesta di stabilità e continuità.

La clausola «uniti nella buona e nella cattiva sorte» vale ancora di più se formulata, realmente o simbolicamente, di fronte ai figli, tenendo conto che non chiedono ai genitori di restare insieme a tutti i costi, ma perché ne vale la pena: non per costrizione ma per intima e ribadita convinzione.

2) Silvia VEGETTI FINZI, *Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli*, Oscar Mondadori, Milano.

La trama del matrimonio

Uso il singolare perché, dal punto di vista psicologico, non esistono "i matrimoni". Ogni coppia coniugale è unica, inconfondibile, insostituibile.

Ciò che avvince un uomo e una donna nello sforzo di superare i limiti del tempo, di trasformare la casualità in necessità e la contingenza in perennità è un mistero che non è mai stato svelato. Nelle *Affinità elettive*, Goethe, evocando un modello cosmico, si riferisce all'attrazione alchemica degli elementi naturali. Ma per noi è impensabile uno scenario così vasto. Il matrimonio sembra essersi ridimensionato nel tempo e nello spazio e la formula «nella buona e nella cattiva sorte» appare a molti una citazione retorica. Eppure essa esprime l'anelito al sublime, a un'eccellenza che va oltre la dimensione del bello e del buono sino a sfiorare l'impossibile.

Attraverso atti sublimi, osserva il filosofo Remo Bodei, il fragile essere umano, esposto allo scacco e alla caducità, sempre in movimento dal noto all'ignoto, è in grado di trionfare su ostacoli che sembrano insormontabili. Attin-

Ciò che lega strettamente un uomo e una donna nello sforzo di superare i limiti del tempo, di trasformare la casualità in necessità e la contingenza in perennità è un mistero che non è mai stato svelato.

• *What unites a man and a woman in their effort to overcome the limits of time, to transform randomness into necessity and contingency into eternity is a mystery that has never been unveiled.*

gendo a forze che non sa di avere rivela le sue potenzialità e aumenta la propria autostima. Vi è nell'amore un'aspirazione alla perennità che costituisce la cifra della sua umanità. Come sostiene Plinio il Vecchio: «L'uomo è quell'animale mortale che non vorrebbe mai cessare di esistere». Un essere intermedio tra il bestiale e il divino quindi, che si realizza soltanto nell'oltrepassare i propri limiti.

I fisiologi spiegano l'attrazione sessuale come effetto di stimoli ormonali, ma il matrimonio non appartiene all'ordine della natura ma della cultura. L'interesse esclusivo di un uomo per una donna non va da sé, ma è un problema che rinvia alla loro storia. La psicanalisi per ricostruire come avvenga la scelta proprio di quel partner, tra i tanti possibili, evoca le prime esperienze infantili. L'amore che avvince il bambino alla mamma e al papà lascia nella memoria tracce che orientano le scelte successive. Quei precoci innamoramenti sono stati abbandonati perché colpiti dal divieto dell'incesto che regola ogni società umana, ma dall'inconscio continuano a condizionare le condotte amorose. Se

prevale l'amore, l'oggetto sarà simile al genitore, se prevale l'interdizione sarà differente, ma di solito osserviamo un particolare, personale composto delle due tendenze. Il riconoscimento inconscio dell'altro, dell'altra, apparentemente arbitrario, scatta perché evocato da un particolare marginale, come la linea delle spalle, il portamento, il modo di camminare, di guardare o di parlare è rimasto impresso nella mente del figlio piccolo. In ogni caso, osserva Freud, l'amore è nostalgia e «*on revient toujours à ses premiers amours*».

Poiché un uomo e una donna si riconoscono, si scelgono e si amano in una sorta di "seconda volta" rispetto alle fantasie dell'infanzia, il passato grava sul presente a rischio di appesantirlo e deformarlo. Quante volte lo spettro della madre e del padre, proiettato sui coniugi, li costringe a confronti insostenibili, a richieste impossibili! Tanto più che il modello di riferimento non è costituito dal genitore attuale, vecchio e stanco, ma da quello giovane, custodito dalla memoria, idealizzato dal ricordo e pertanto irripetibile.

In questi anni, la collaborazione con il "Centro Studi Coppia e Famiglia" di Mendrisio e Locarno mi ha insegnato tante cose. La loro esperienza ha arricchito il mio ascolto rendendolo più complesso e problematico mentre dalla loro prassi ho appreso le straordinarie potenzialità della mediazione familiare.

Tanti assunti teorici vengono ridimensionati dalla concretezza del lavoro terapeutico. Ad esempio, la convinzione che la conoscenza del partner debba essere portata sino in fondo trova un limite, non solo nell'opacità del nostro sguardo, ma anche nel rispetto che si deve alla intimità altrui. È piuttosto la nostra relazione con l'altro che va analizzata, nella convinzione che noi lo conosciamo soltanto attraverso i nostri vissuti, le nostre reazioni.

Ed è pertanto tramite lo scandaglio di noi stessi che ci è dato raggiungere l'oggetto d'amore depurato, per quanto possibile, dalle



Fotolia

nostre proiezioni. L'idealizzazione, correlato della passione amorosa, deve subire un processo, non di *delusione* ma di *disillusione*.

Passare dal mito della perfezione, propria e altrui, alla realtà della valutazione relativa e, per quanto possibile, obiettiva.

Accade invece che l'idolo venga infranto e che all'ammirazione incondizionata subentri il disprezzo immotivato. Commentando il detto «nessuno è un grande uomo per il suo maggiordomo» Hegel osserva: «Non è che il grand'uomo non sia tale, è piuttosto il maggiordomo che, spiandolo dal buco della serratura, non ne scorge la grandezza».

Che cosa significa? Che, come la bellezza è nell'occhio di chi guarda, anche la nobiltà dei nostri oggetti d'amore risiede nella nostra capacità di valorizzarli, di inserirli nella storia di una vita che, come tale, non è mai banale.

Ma per quanto il vivere insieme si prolunghi nel tempo, giunge sempre la fine. Ed è proprio il traguardo a dar senso al percorso: se noi contiamo i giorni è perché i giorni contano per noi. E vorremmo che la somma fosse infinita: ancora uno, ancora uno..., come dicono i bambini.

Quando la nostra pretesa di eternità si proietta nell'aldilà in una prospettiva religiosa, allora la formula «finché morte non ci separi» dovrebbe modificarsi, propone il teologo francescano Raniero Cantalamessa, in «finché morte non ci unisca» perché la vera, definitiva unità degli sposi si raggiunge solo in cielo. Ai non credenti invece non resta che confrontarsi, prima o poi, con i limiti dell'umana esistenza, sempre difficili da accettare.

Il nostro inconscio si rifiuta infatti di ammettere la nostra fine ed esperisce la morte solo quando viene meno una persona cara. In un famoso aneddoto di Freud, una moglie americana dice al marito: «Se uno di noi due muore, l'anno dopo io faccio un viaggio in Europa».

Dalla mia esperienza ho ricavato la convinzione che, nel caso della morte di uno dei due coniugi, la separazione estrema sarà più

Marc Chagall (1887-1985), *La passeggiata*, 1917-18, olio su tela, San Pietroburgo, Museo Statale Russo.

•

Marc Chagall (1887-1985), *The Walk*, 1917-18, oil on canvas, Saint Petersburg, Russian State Museum.

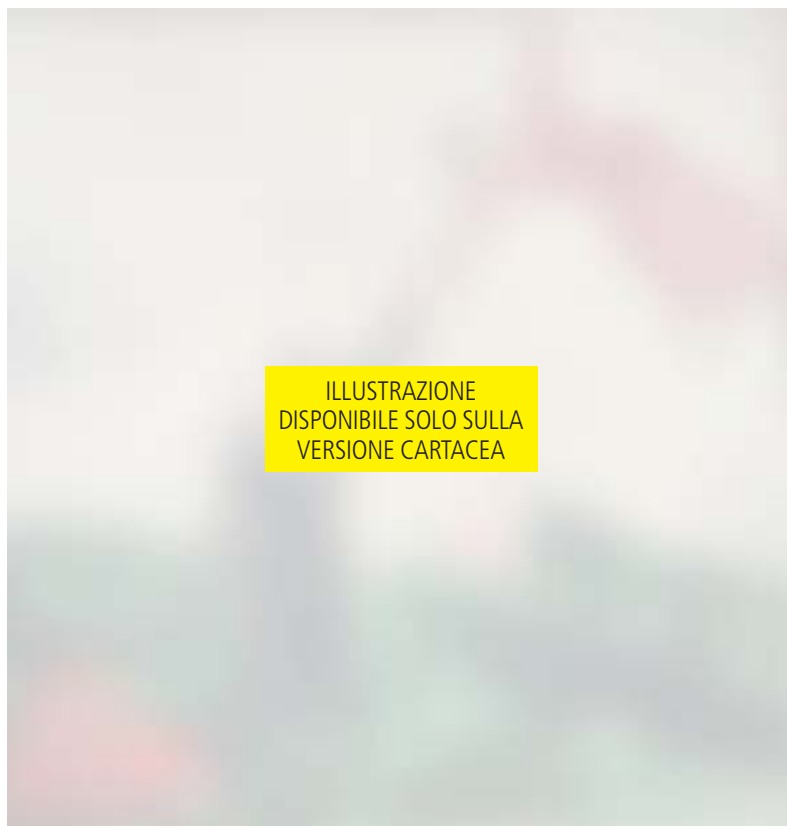


ILLUSTRAZIONE
DISPONIBILE SOLO SULLA
VERSIONE CARTACEA

dolce se la vita in comune è stata una buona vita, se davvero hanno condiviso la buona e la cattiva sorte. In questo caso i ricordi addolciscono i rimpianti e animano un dialogo interiore che prosegue la relazione. Voci lontane, sempre vicine, moderano la solitudine di chi resta a custodire la storia di «una vita per due».

La sorte ha una dimensione più vasta della nostra esistenza: ci contiene e ci attraversa, ci riguarda e ci ignora, incide sulle nostre vicende ma non le conosce; come una folata di vento proviene da altrove, scompiglia le foglie e passa oltre. Ignorarla non serve, prevederla è impossibile.

Possiamo tuttavia utilizzarla per assumere un punto di vista esterno rispetto al presente, per ampliare lo sguardo senza lasciarci travolgere dalle piccole cose, dai triti fatti, dalle incombenze quotidiane, dalle azioni ripetitive, dalle emozioni dispersive. La vita è molto più grande del semplice atto di respirare.

Considerare il matrimonio dal vertice della sorte ci pone di

fronte a un foglio bianco su cui scrivere la nostra storia, una biografia collettiva di cui siamo al tempo stesso autori e attori, narratori e protagonisti. Si tratta di un impegno interiore, di un compito ininterrotto da svolgere in noi e per noi. Come osserva André Maurois: «Un matrimonio felice è una lunga conversazione che sembra sempre troppo breve».

Poiché la vita non è quella che viviamo ma quella che ci raccontiamo, cerchiamo di farlo bene, con creatività, con arte spontanea ma comunque con arte. Solo così la «commedia umana» diventa comprensibile e vivibile.

Come scrive il grande poeta greco Costantino Kavafis:

«Farla non puoi la vita, / come vorresti? Almeno questo tenta / quanto più puoi: non la svilire troppo / nell'assiduo contatto della gente, / nell'assiduo gestire e nelle ciance. // Non la svilire a furia di recarla / così sovente in giro, e con l'esorla / alla dissennatezza quotidiana / di commerci e rapporti, / sin che divenga una straniera uggiosa.»

